

STRANIERI, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE IN TICINO

4

STRANIERI, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE IN TICINO

Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio

Danilo Bruno e Pau Origoni

INDICE

4	1.	INTRODUZIONE
8	2.	UNA NUOVA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE
9	2.1	L'analisi di raggruppamento
11	2.2	L'analisi di <i>scaling multidimensionale</i>
14	3.	UNO STRUMENTO PER STUDIARE L'INTEGRAZIONE
17	3.1	L'analisi di raggruppamento
19	3.2	L'analisi di <i>scaling multidimensionale</i>
21	4.	CONCLUSIONI
24	5.	BIBLIOGRAFIA
26		ALLEGATO 1

1. INTRODUZIONE

Nel terzo numero della collana *Documenti*, pubblicato in marzo 2014, abbiamo proposto la prima parte di un’analisi relativa alla nuova tipologia dello statuto migratorio in Ticino (Origoni e Bruno, 2014). I risultati presentati si basavano sui dati della Rilevazione strutturale (RS), che permette di qualificare il *background* migratorio della popolazione, attraverso l’uso di una tipologia che tiene conto della nazionalità al momento dell’indagine, di quella alla nascita, del paese di nascita e di quello dei genitori. Il risultato della combinazione di questi fattori permette di costruire una tipologia a 18 categorie. Si tratta della tipologia esaustiva, ovvero quella che classifica il passato migratorio nella sua forma più completa possibile ai sensi delle raccomandazioni dell’Ufficio federale di statistica (da qui UST). Abbiamo tuttavia semplificato questa tipologia, riducendola dapprima a nove categorie, in seguito a sole tre: le **persone senza passato migratorio** (autoctoni, naturalizzati e stranieri di terza generazione), gli **svizzeri con passato migratorio** (naturalizzati di prima e seconda generazione, svizzeri dell’estero o con genitori nati all’estero) e gli **stranieri con passato migratorio** (stranieri di prima e seconda generazione) [F .1].¹

¹ Si tratta di un’aggregazione proposta per esempio anche da Bucher (2013). Contrariamente a quest’ultimo – vista l’esiguità numerica del gruppo degli stranieri – abbiamo però rinunciato a distinguere le persone senza passato migratorio in base alla nazionalità.

F. 1
Suddivisione della popolazione residente in Svizzera secondo lo statuto migratorio

Fonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel

- Popolazione senza passato migratorio
- Svizzeri con passato migratorio
- Stranieri con passato migratorio

	Nati in Svizzera			Nati all'estero	
Genitori nati in Svizzera	a. Autoctoni	b. Naturalizzati di 3a gen.		g. Naturalizzati di 1a gen.	
Un genitore nato in Svizzera			c. Stranieri di 3a generazione	i. Stranieri di 1a generazione	e. Svizzeri all'estero
Genitori nati all'estero	f. Naturalizzati di 2a gen.	h. Stranieri di 2a generazione			
	d. Svizzeri con genitori nati all'estero				

Dopo una quantificazione preliminare delle categorie (capitolo 2), abbiamo constatato che in Ticino pressoché una persona su due ha un passato migratorio. Il gruppo composto dagli svizzeri e dagli stranieri con passato migratorio rappresenta infatti il 46,8% della popolazione residente in Ticino², mentre le persone senza passato migratorio si compongono quasi esclusivamente da autoctoni e rappresentano il 50,0% dei residenti. Abbiamo infine un restante 3,2% della popolazione che non è classificabile ai sensi di questa tipologia.

² Ricordiamo però che la RS considera unicamente le persone dai 15 anni in su.

In seguito abbiamo proposto un’analisi descrittiva di ciascuna delle tre categorie, facendo ricorso a una serie di indicatori strutturati in base a sette dimensioni d’analisi, ovvero le dimensioni sociodemografica, migratoria, economica, formativa, culturale, residenziale e, infine, quella legata all’economia domestica (capitolo 3). A ognuna di queste dimensioni è stato associato un certo numero di indicatori selezionati direttamente dalla RS. Questo ci ha permesso di caratterizzare e confrontare le tre categorie. In estrema sintesi, uno dei risultati più importanti ottenuti riguarda la natura “di mezzo” della categoria degli svizzeri con passato migratorio. Per alcuni versi, questi assomigliano infatti alle persone senza passato migratorio (soprattutto sul fronte della dimensione lavorativa e linguistica, per esempio), mentre per altri aspetti si avvicinano di più agli stranieri con passato migratorio (in particolare per quanto concerne i comportamenti nuziali e la dimensione confessionale, per esempio). Questo non stupisce, e sembra dimostrare che la naturalizzazione, per quanto implichi quasi necessaria-

mente un avvicinamento in termini di caratteristiche alla popolazione autoctona (anche solo pensando che può avvenire soltanto diversi anni dopo l'arrivo di queste persone in Svizzera), non ha un impatto su tutte le caratteristiche degli individui.

Come avevamo rilevato in occasione della pubblicazione precedente, la scelta di suddividere i diversi sottogruppi in tre categorie sulla base della nazionalità e della presenza o meno di un passato migratorio può generare alcune ulteriori riflessioni, sia dal punto di vista concettuale che statistico. Nel primo caso, infatti, ci si può domandare se non vi siano altri fattori da tenere in considerazione in aggiunta (o in sostituzione) ai due considerati. Nella versione della tipologia adottata nella prima parte di questo studio, infatti, il criterio legale/formale (essere in possesso della cittadinanza o meno) ha la precedenza su altri fattori, e in particolare su quello relativo alla dimensione migratoria o generazionale [Riquadro 1]. Nell'ottica di uno studio sulle migrazioni possiamo però ipotizzare che questa dimensione giochi un ruolo altrettanto importante nella classificazione delle varie sottocategorie. Dal profilo statistico, invece, la riflessione nasce dal fatto che nel primo rapporto abbiamo riscontrato una certa eterogeneità interna alle tre categorie, ovvero alcune differenze più o meno importanti che sono emerse tra i diversi gruppi accorpati. Poiché la tipologia deve rappresentare per la statistica uno strumento operativo, **un primo obiettivo di questa seconda parte dell'analisi** è quello di verificare con una metodologia empirica, quindi senza presupposti concettuali, se la soluzione a tre gruppi adottata sia effettivamente quella che permetta di distribuire in maniera pertinente le diverse categorie sulla base della loro somiglianza. Come vedremo più avanti, questa somiglianza sarà misurata in base alle stesse dimensioni di analisi considerate nel primo studio, ma con un approccio statistico multivariato, che tenga quindi conto dell'effetto di tutti i fattori simultaneamente, e che lo faccia appunto con un approccio empirico, ovvero basato unicamente su stime e elaborazioni statistiche, tralasciando gli aspetti concettuali che avevano retto la scelta fatta nella prima parte dell'analisi.

Riquadro 1

La dimensione generazionale indica il tipo di relazione che le persone hanno con l'evento migratorio. È distinta in prima, seconda e terza, e non riguarda tutta la popolazione. Le persone classificate come di "prima generazione" hanno vissuto un episodio migratorio in prima persona; quelle di "seconda generazione" sono invece figlie di una migrazione (l'episodio migratorio ha interessato i genitori), mentre per quelle di "terza generazione" la migrazione risale almeno alla generazione dei nonni.

In secondo luogo, ci sembra interessante tentare di capire in che misura la tipologia del passato migratorio sia uno strumento efficace per parlare di integrazione. Quello dell'integrazione è infatti un concetto complesso e articolato, molto difficile da misurare. Un tentativo in questo senso è stato proposto dall'Ufficio federale di statistica (UST) che – su mandato del Consiglio federale – ha messo a punto gli "indicatori dell'integrazione". L'UST ha concettualizzato l'integrazione sulla base di dieci dimensioni di analisi, ognuna caratterizzata da una serie di indicatori, che approfondiremo nelle prossime pagine. In questo contesto, la tipologia del passato migratorio svolge un ruolo fondamentale: essa viene infatti usata – quando possibile – come chiave di lettura per evidenziare situazioni di integrazione diverse. Va detto però che questo modo di procedere potrebbe apparire di primo acchito "induttivo", nel senso che propone (implicitamente) l'ipotesi che l'integrazione (o la mancata integrazione) sia una problematica

legata unicamente agli stranieri. Tuttavia, proprio perché l'integrazione è un concetto complesso e multidimensionale, risulta difficile affermare che gli autoctoni siano la componente più integrata: fenomeni come la povertà o l'esclusione dal mercato del lavoro possono infatti essere all'origine di situazioni di emarginazione (o di un'integrazione problematica) anche per queste persone. Ciò detto, anche solo per il fatto che rappresenta quasi la metà della popolazione, la categoria degli autoctoni è la categoria di riferimento, pur non essendo necessariamente del tutto integrata (su tutte le dimensioni considerate). Con la dovuta cautela, essa può quindi essere utilizzata quale mezzo di paragone in questo contesto.

Partendo da queste considerazioni, **un secondo obiettivo fondamentale** di questo lavoro è quello di verificare in quale misura la tipologia adottata e i gruppi che essa delimita siano una chiave di lettura efficace per evidenziare situazioni di integrazione diversificate da parte dei vari gruppi presi in esame, tentando così di capire quale potrebbe essere l'aggregazione ottimale delle nove categorie per evidenziare queste situazioni.

Benché i due obiettivi siano fortemente interconnessi tra loro, all'interno del presente Documento essi verranno trattati separatamente. La bontà dei raggruppamenti fin qui utilizzati verrà analizzata nel prossimo capitolo, mentre nel capitolo seguente la tipologia verrà messa in relazione agli indicatori dell'integrazione che siamo riusciti a riprodurre con i dati della RS e di alcune altre fonti che offrono informazioni sullo stesso universo di popolazione. Un capitolo conclusivo terminerà la pubblicazione.

2. UNA NUOVA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE

Le analisi presentate all'interno del primo rapporto considerano ciascuno dei tre gruppi appartenenti alla tipologia aggregata, descrivendo di volta in volta come questo si qualifica su un determinato aspetto (sesso, età, ecc.). La scelta delle variabili è stata fatta attraverso una selezione a priori, sulla base delle sette dimensioni di studio citate nell'allegato 1. Questo procedimento ci ha permesso di fornire una descrizione particolarmente dettagliata di ognuno dei tre gruppi appena indicati, essendo questo uno dei principali obiettivi del primo contributo. Vogliamo ora procedere diversamente, con l'intento di capire se la scelta di far prevalere la dimensione legale/formale (svizzero/straniero) a quella migratoria (cioè generazionale) sia la più opportuna.

Obiettivo di questo capitolo è proprio quello di indagare in questo senso, facendo ricorso a due metodi analitici multivariati come l'analisi di raggruppamento e lo *scaling* multidimensionale [Riquadri 2 e 3], che ci permettono di considerare e analizzare congiuntamente tutte le variabili. Useremo quindi nuovamente l'insieme delle variabili proposte nella prima parte dell'analisi (v. allegato 1), senza distinguere la dimensione di appartenenza, unendo cioè le variabili sociodemografiche a quelle economiche, residenziali, ecc.

Per poter verificare la pertinenza del raggruppamento a tre categorie è necessario fare un passo indietro rispetto a quanto fatto nel primo rapporto, partendo cioè dalla tipologia a nove categorie. Tuttavia, a causa della difficoltà nel caratterizzare le categorie (ridotte) dei naturalizzati e degli stranieri di terza generazione, consideriamo in seguito unicamente la tipologia a sette categorie, escludendo questi due gruppi.

In termini molto semplici, l'idea è di applicare i due metodi a questa tipologia e valutare in seguito la configurazione dei raggruppamenti proposti. Ricordiamo che i risultati dei metodi sono basati su un criterio di similitudine, dove i gruppi tra loro più simili vengono accomunati in categorie uniche. Questa somiglianza (o diversità) è definita dai fattori selezionati: nel nostro caso si tratta delle numerose variabili appartenenti alle sette dimensioni d'analisi. I risultati dei due metodi scelti verranno in seguito messi a confronto per confermare (o meno) la stabilità delle soluzioni ottenute. Come il metodo richiede però, queste variabili devono possedere un'unità di misura comune: per soddisfare questo requisito abbiamo deciso di proporle tutte sotto forma di percentuali, nonostante la statistica metta a disposizione anche altre metodologie.

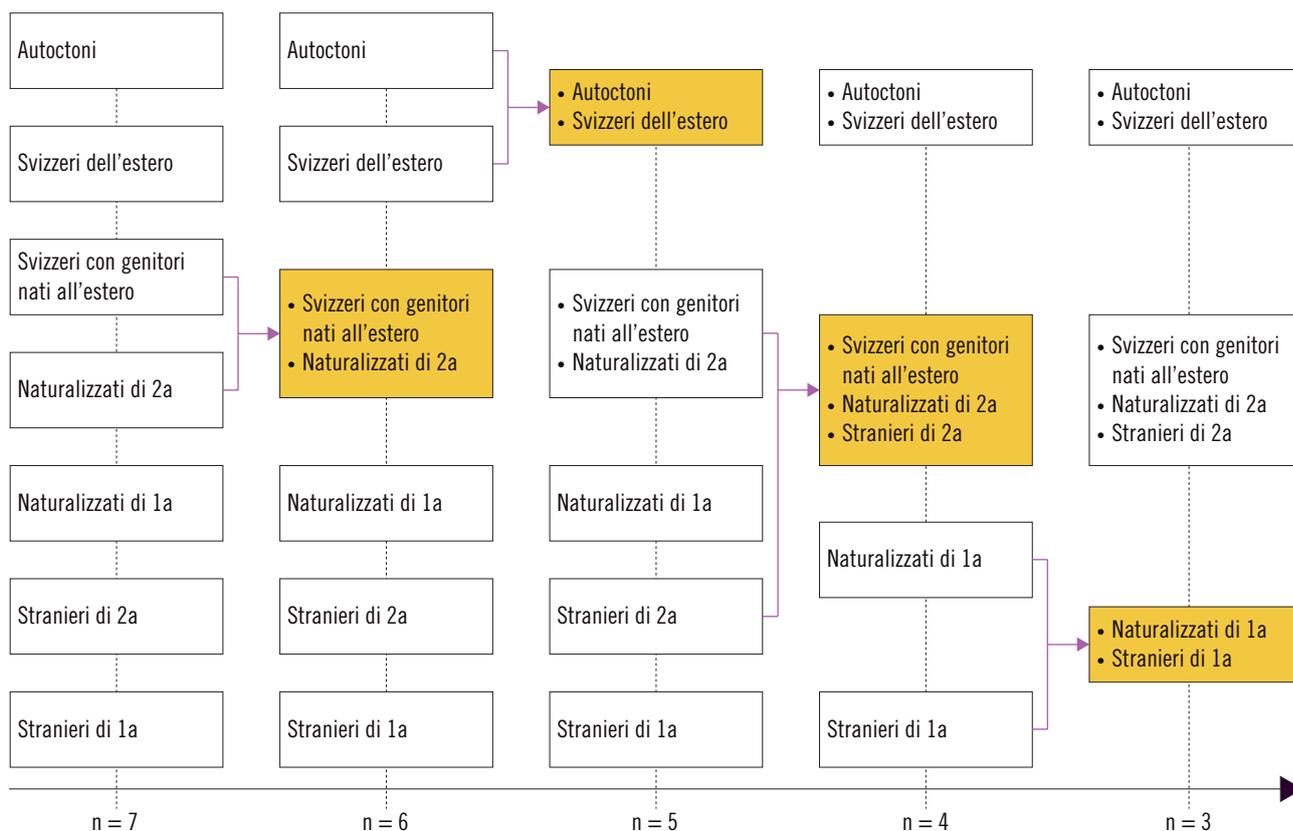
Cominciamo col proporre l'analisi di raggruppamento.

2.1 L'analisi di raggruppamento

Riquadro 2 – L'analisi di raggruppamento

Come suggerito dal nome, l'analisi di raggruppamento ha per obiettivo di assegnare delle entità a un determinato numero di gruppi (detti anche *clusters*), solitamente poco elevato. Questi gruppi si caratterizzano per una certa somiglianza statistica al proprio interno, sulla base delle variabili considerate. Quella che abbiamo appena definito come "somiglianza" in realtà non è altro che una misura della distanza (statistica) calcolata per ciascuna coppia di entità: il metodo tende quindi a raggruppare le coppie di entità che presentano distanze tra loro più contenute. Una scelta particolarmente importante è quella legata alla tecnica di raggruppamento: nel nostro caso utilizziamo il metodo di *analisi gerarchica agglomerativa* che, partendo dal numero totale delle entità, prevede di aggregarne ad ogni passo una (singola o un gruppo) a un'altra (singola o un gruppo). Se non terminato arbitrariamente, l'algoritmo porterà alla formazione di un unico grande gruppo comprendente tutte le entità; spetta quindi allo statistico decidere qual è il numero di clusters da considerare. Per fare ciò ci si può avvalere anche di uno schema grafico raffigurante i vari processi aggregativi, chiamato *dendrogramma*. Il pregio di questo strumento è che permette di decidere in modo più efficace quale numero di gruppi adottare, sulla base di un supporto grafico. In generale, tutti i principali software statistici permettono all'utente di richiamare questa opzione.

F. 2
Dendrogramma dell'analisi di raggruppamento



Fonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel; elaborazione Ustat, Giubiasco

Nella figura [F. 2] è presentato il dendrogramma che porta la tipologia da 7 a 3 gruppi.

Un primo aspetto estremamente interessante che emerge è l'importanza che riveste la generazione nella declinazione dei gruppi: tendenzialmente, il criterio generazionale sembra essere un criterio di aggregazione forte, visto che i naturalizzati di seconda generazione vengono uniti agli stranieri di seconda generazione, mentre i naturalizzati di prima generazione sono uniti agli stranieri di prima generazione. Secondo questo metodo analitico, il fattore della nazionalità sembra quindi essere meno discriminante rispetto a quello generazionale, ciò che si scontra con la nostra proposta di aggregazione iniziale, in cui gli svizzeri (dalla nascita o naturalizzati) non vengono pressoché mai uniti agli stranieri (tranne per il piccolo gruppo degli stranieri di 3a generazione). Dopo questa prima osservazione, possiamo aggiungere quella relativa alla categoria degli autoctoni che, un po' a sorpresa, viene raggruppata a quella degli svizzeri dell'estero. La vicinanza tra questi due gruppi può essere spiegata da alcuni tratti comuni che essi presentano, ad esempio quello legato alla situazione di stato civile, alla struttura delle età, alla quota di inattivi, di persone in formazione e a quello relativo al titolo di studio. È probabile che gli svizzeri dell'estero siano persone molto simili agli autoctoni, ma che per una serie di circostanze puntuali sono nate in una famiglia che si trovava all'estero, presumiamo in maniera temporanea, magari per motivi professionali. L'assenza di alcune informazioni nella banca dati, come per esempio la data dell'entrata in Svizzera, dalla quale si potrebbe ricavare l'età alla quale queste persone sono arrivate nel paese, e quindi sapere per esempio se sono stati scolarizzati in Svizzera, non ci permettono di oltrepassare lo stadio ipotetico.

Il secondo gruppo interessante è quello che risulta dall'aggregazione dei naturalizzati e degli stranieri di 2a generazione e degli svizzeri con genitori nati all'estero. Il gruppo sembra infatti piuttosto coerente, considerando che si tratta di persone nate in Svizzera e con un percorso formativo e culturale simile. Anche le caratteristiche legate al comune di residenza (urbano/rurale) non sembrano differire di molto tra queste persone.

Notiamo infine un raggruppamento prodotto dai naturalizzati e dagli stranieri di prima generazione. Questi sembrano infatti assomigliarsi su numerosi fronti: da quello linguistico e religioso a quello occupazionale, da quello formativo a quello sociodemografico.

Riteniamo poco opportuno scendere al di sotto dei tre gruppi, rischiando un'eccessiva forzatura del modello e di conseguenza un'introduzione di eterogeneità all'interno dei gruppi.

2.2 L'analisi di *scaling multidimensionale*

Proseguiamo ora l'analisi facendo ricorso al secondo metodo (presentato nel Riquadro 3), ovvero lo *scaling multidimensionale*. Seppure in termini di concetto questo metodo assomigli al precedente, la diversa presentazione del risultato e alcune differenze d'impostazione fanno sì che ne venga consigliato l'uso a complemento dell'analisi dei gruppi.

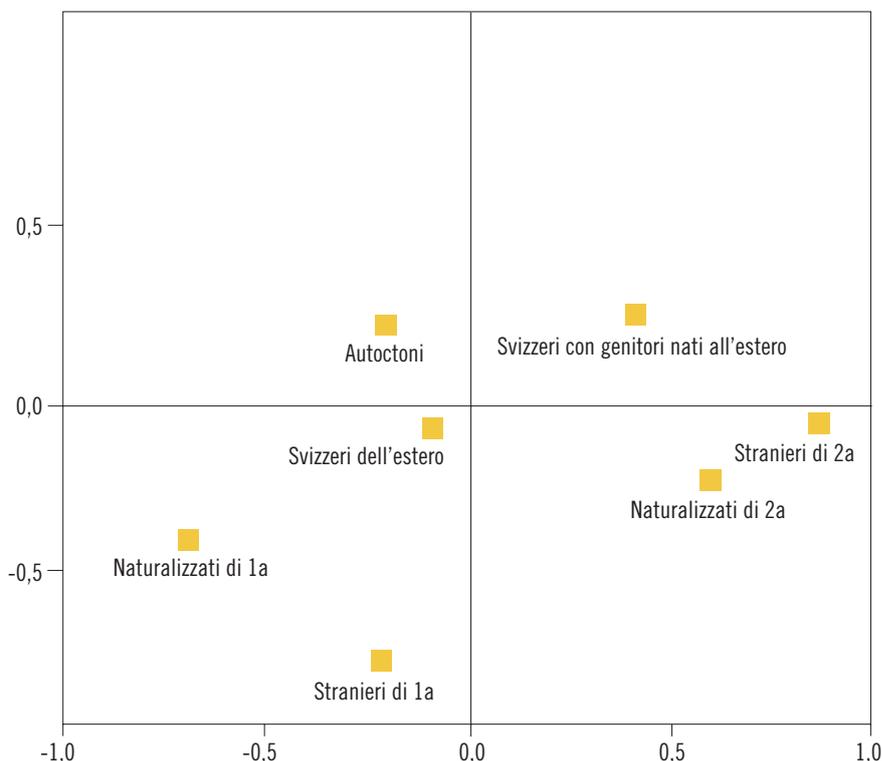
Riquadro 3 – Lo *scaling multidimensionale*

Lo *scaling multidimensionale* è una tecnica che permette di rappresentare graficamente un insieme di dati attraverso un numero limitato di dimensioni. I dati richiesti sono strutturati sotto forma di matrice, in cui le righe rappresentano le entità considerate, mentre le colonne rappresentano le variabili prese in esame. Attraverso una procedura di trasformazione, i dati vengono in seguito rielaborati in distanze tra gli elementi della matrice, ciò che porta a ottenere quella che viene chiamata la "matrice di prossimità". Da questa si riesce in seguito a rappresentare le singole entità sugli assi ortogonali, dove la posizione relativa di ciascuna è legata alla definizione degli assi stessi. Senza voler complicare troppo il discorso, possiamo dire che il numero di assi su cui rappresentare i dati va scelto a priori; usualmente si preferisce una numerosità bassa, spesso due, alle volte tre assi. Quasi mai si predilige una soluzione con più di tre assi. Ciascuno di questi assi tende a rappresentare una combinazione di alcuni dei dati introdotti, per questo, quando possibile, si può tentare di definire il significato del singolo asse stesso. Il fatto di ridurre la complessità della soluzione, rappresentando cioè una quantità generalmente grande di dati attraverso un numero ridotto di dimensioni fa sì che avremo un'inevitabile perdita d'informazione, ma che rappresenta il più delle volte un problema relativamente marginale.

In questo caso abbiamo deciso di raffigurare il risultato su un grafico a due dimensioni, che presentiamo nella figura [F. 3].

La disposizione delle sette categorie che emerge dalla figura [F. 3] sembra confermare in buona parte i risultati osservati nell'analisi di raggruppamento. Possiamo anzitutto notare una certa vicinanza tra persone di seconda generazione, siano essi naturalizzati o stranieri, così come tra le persone di prima generazione (naturalizzati e stranieri). Questo ribadisce l'importante ruolo svolto dalla dimensione generazionale, che si conferma nuovamente un criterio maggiormente discriminante rispetto a quello legale (la nazionalità). La figura ci mostra però che tra queste due coppie di categorie, le persone di seconda generazione sono più vicine (nel grafico) rispetto a quelle di prima generazione: possiamo quindi dedurre che i primi presentano caratteristiche maggiormente simili tra loro di quanto non le abbiano i secondi.

F. 3

Risultato di scaling multidimensionaleFonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel;
elaborazione Ustat, Giubiasco

I naturalizzati e gli stranieri di seconda generazione sono accostati anche alla categoria degli svizzeri con genitori nati all'estero, riconfigurando così un gruppo già delineato dall'analisi di raggruppamento proposta in precedenza.³ Notiamo in seguito una forte somiglianza tra gli autoctoni e gli svizzeri dell'estero: si tratta infatti della distanza minore tra tutte le coppie di punti sul grafico, ovvero i più simili, e ricordiamo che questa associazione veniva indicata anche dal metodo di raggruppamento.⁴

Da ultimo, è interessante soffermarsi sugli stranieri di prima generazione, che si posizionano nel basso della figura, a una certa distanza dalle altre categorie. Ciò è sintomo del fatto che questo gruppo presenta delle caratteristiche piuttosto specifiche, che non si ritrovano negli altri gruppi della popolazione. Come anticipato però, constatiamo che la categoria più prossima agli stranieri di prima generazione rimane comunque quella dei naturalizzati, sempre di prima generazione, ciò che conferma che è quello il gruppo che più si avvicina – come caratteristiche – agli stranieri di prima generazione. Possiamo tentare di interpretare questo fatto come un cambiamento di caratteristiche da parte delle persone che sono arrivate straniere in Svizzera e che si sono in seguito naturalizzate, rispetto a chi è nella stessa situazione ma non ha deciso di richiedere il passaporto elvetico. Questo discostamento può essere – molto banalmente – legato alla maggiore permanenza (media) in Svizzera necessaria per ottenere la naturalizzazione, che può aver implicato una convergenza in termini di caratteristiche lavorative, formative, linguistiche, ecc. da parte di questa categoria a quella degli svizzeri dalla nascita. Potrebbe però anche essere legata a una dinamica storica, da ricondurre a dei cambiamenti nella composizione della popolazione di immigrati. Se questa in tempi più recenti fosse più diversificata in termini di origine nazionale (e quindi lingua, cultura, confessione, ecc.), per esempio, rispetto a quella del passato, questo cambiamento potrebbe essere almeno in parte all'origine del risultato mostrato dall'analisi.

Uno sguardo globale sulla figura permette di evidenziare come la dimensione generazionale sia legata perlopiù all'asse orizzontale: essa gioca dun-

³ Come detto prima, questo risultato sorprende solo in parte. Si tratta infatti di un gruppo di persone che sono figlie dell'immigrazione e che, diversamente dalle persone di seconda generazione (stranieri e naturalizzati), sono svizzere dalla nascita, poiché i genitori si sono verosimilmente naturalizzati prima della loro nascita.

⁴ Anche in questa sede può essere interessante ribadire che il gruppo degli svizzeri dell'estero è un gruppo poco numeroso e molto specifico. Si tratta verosimilmente di persone svizzere che, per una serie di circostanze, sono nate all'estero, ma che sono molto simili agli autoctoni.

que un ruolo cruciale nella disposizione delle varie categorie all'interno della figura stessa. Le persone di prima e di seconda generazione hanno caratteristiche specifiche e diverse tra loro, come dimostra il fatto che si situino in uno spazio specifico e opposto. Questo non significa però che la dimensione legale / formale sia insignificante. Anzi, va detto che le persone naturalizzate, siano esse di prima o di seconda generazione, si situano sempre nello spazio compreso tra i rispettivi gruppi di stranieri e quello degli autoctoni. Gli stranieri, invece, si ritrovano sempre ai margini del grafico.

3. UNO STRUMENTO PER STUDIARE L'INTEGRAZIONE

Tenendo in considerazione il risultato appena ottenuto, proseguiamo ora l'analisi tentando di rispondere al secondo obiettivo, ovvero valutare le somiglianze e le differenze in termini d'integrazione delle diverse categorie dello statuto migratorio. Il tema dell'integrazione è stato oggetto di vari approfondimenti durante il recente passato ed è stato affrontato in ottiche differenti.⁵ La sua vasta portata e le numerose sfaccettature che esso presenta permettono infatti di affrontarlo in più modi e con strumenti diversi. Tra questi, figura la metodologia designata dall'UST (su mandato del Consiglio federale), che prevede di indagare il fenomeno attraverso l'utilizzo di dieci dimensioni di analisi, ciascuna contenente un certo numero di indicatori. Queste dimensioni e i rispettivi indicatori rispecchiano in buona parte quelli che Wanner (2004) descrive come i due filoni principali dell'integrazione. Il primo rimanda all'integrazione strutturale della persona, che riguarda l'inserimento lavorativo, formativo ecc. Il secondo si riferisce invece all'integrazione culturale, ovvero alle lingue parlate, ai modi di vita, ecc. Potremmo però dire che gli indicatori proposti dall'UST arricchiscono ulteriormente questa visione, aggiungendo altre informazioni quali ad esempio l'esperienza diretta di atti discriminatori oppure l'accesso alle cure. Nella sua versione integrale, l'UST ha proposto un elenco esaustivo di quasi 70 indicatori dell'integrazione⁶. Questi si basano su un importante numero di diverse fonti statistiche e provengono solo in parte dalla Rilevazione strutturale (RS).

Per tracciare un quadro della situazione dell'integrazione in Ticino possiamo sfruttare, almeno in parte, la definizione di integrazione proposta dall'UST (e quindi, indirettamente, la lista di indicatori scelti). Nell'ottica del presente lavoro non potremo infatti riprodurre tutti gli indicatori, poiché questi si basano su diverse fonti di dati che presentano una serie di limiti: alcune non permettono di distinguere le persone secondo il loro statuto migratorio, altre, seppure lo permettano, risultano numericamente limitate per poter declinare i dati in tal modo, mentre altre ancora non offrono dati a portata cantonale. Allo stato attuale, infatti, solamente la Rilevazione strutturale e la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos) offrono un livello di dettaglio utile per poter affrontare questo compito. Questo problema non riguarda unicamente la statistica ticinese, ma anche quella federale.⁷ Per questo motivo l'UST ha deciso di utilizzare una tipologia "adattata" per la misura dell'integrazione [Riquadro 4].

Sulla base di queste considerazioni possiamo riportare nella tabella [T. 1] l'elenco selezionato degli indicatori che possono effettivamente essere calcolati secondo la nostra tipologia a nove categorie, a cui aggiungiamo la rispettiva dimensione dell'integrazione.

Complessivamente, possono essere sfruttati 21 indicatori. In termini di dimensioni considerate, vengono coperte in maniera piuttosto soddisfacente quelle legate alle dimensioni *educazione e formazione, famiglia e demografia, lingue, abitazione, mercato del lavoro e salute*. Non è stato invece possibile far ricorso ad alcun indicatore proposto dall'UST per nessuna delle quattro restanti dimensioni, ovvero *aiuto sociale e povertà; cultura, religione e media; politica* e, infine, *sicurezza e criminalità*.

L'importanza data all'aspetto generazionale da parte dell'UST nella misura dell'integrazione è certamente uno spunto di riflessione interessante. In particolare, vogliamo ora applicare i due metodi multivariati alla nostra tipologia, confrontando in seguito il risultato anche a quanto proposto dall'UST. Così come per il capitolo 2, anche qui adottiamo nuovamente la tipologia a nove categorie quale punto di partenza per le analisi. Ancora una volta però, a causa della loro scarsa dimensione, dobbiamo fare astrazione dei naturalizzati e degli stranieri di terza generazione. La procedu-

⁵ Si veda ad esempio Haug e Wanner (2005) e Gerber (2013).

⁶ Per maggiori dettagli si può consultare la pagina <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07/blank/ind43.html>.

⁷ Per la realtà ticinese questa situazione è aggravata dalla minore numerosità globale, che pone maggiori limiti.

Riquadro 4 – La tipologia “adattata” dell’UST

L’associazione tra gli indicatori dell’integrazione e la tipologia dello statuto migratorio è stata proposta sin da subito dall’Ufficio federale di statistica. Questa scelta è stata dettata ancora una volta dalla poca pertinenza dovuta alla semplice distinzione tra svizzeri e stranieri, presente anche in ottica di integrazione. La tipologia rappresenta così lo strumento ideale per ovviare a questo inconveniente. Quest’ultima deve quindi potersi applicare all’insieme degli indicatori dell’integrazione che l’UST stesso ha messo a punto, nonostante questi siano spesso legati a fonti di dati che non contemplano la tipologia così come è stata fornita inizialmente. Per risolvere questa situazione, l’UST ha deciso di adattare la tipologia agli indicatori, proponendo quella che è stata definita la *tipologia adattata per la misura dell’integrazione*. In pratica, questa tipologia prevede unicamente tre categorie che sono state formate partendo dalla tipologia nella sua forma completa a 18 categorie: si tratta della popolazione senza passato migratorio e della popolazione con passato migratorio, quest’ultima a sua volta declinata a seconda che si tratti di prima o di seconda generazione [F. 4].

F. 4

Tipologia dello statuto migratorio adattata per la misura dell’integrazione

Senza passato migratorio	Con passato migratorio di 2a generazione	Con passato migratorio di 1a generazione
<ul style="list-style-type: none"> • Autoctoni • Naturalizzati di 3a generazione • Svizzeri dell’estero (1 o 2 genitori nati in Svizzera) 	<ul style="list-style-type: none"> • Svizzeri con genitori nati all’estero • Naturalizzati di 2a generazione • Stranieri di 2a generazione • Stranieri di 3a generazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Svizzeri dell’estero (2 genitori nati all’estero) • Naturalizzati di 1a generazione • Stranieri di 1a generazione

Fonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel; elaborazione Ustat, Giubiasco

La peculiarità di questa tipologia è di non imporre la nazionalità quale rigido criterio discriminante per distinguere i gruppi: possiamo notare ad esempio che tra le persone con un passato migratorio (sia di prima che di seconda generazione) figurano sia svizzeri che stranieri. La priorità è data invece alla generazione dove, salvo poche eccezioni, chi è arrivato in prima persona dall’estero farà parte delle persone con passato migratorio di prima generazione, mentre gli stranieri e i naturalizzati nati in Svizzera apparterranno al gruppo di seconda generazione. La figura ci fa inoltre capire che le persone di terza generazione sono un’eccezione a questa regola: i naturalizzati vengono infatti accorpate al gruppo delle persone senza passato migratorio, mentre gli stranieri figurano tra chi ha un passato migratorio di seconda generazione. Questi ultimi annoverano inoltre gli svizzeri con genitori nati all’estero. Costatiamo infine che coloro che abbiamo identificato come gli svizzeri dell’estero vengono distinti in due gruppi e separati all’interno della tipologia: difatti, chi possiede uno solo o entrambi i genitori nati in Svizzera viene inserito tra la popolazione senza passato migratorio, mentre i restanti (con entrambi i genitori nati all’estero) figurano tra le persone con un passato migratorio di prima generazione.

ra e l’interpretazione dei risultati è comunque identica a quella proposta in precedenza: con l’analisi di raggruppamento vedremo direttamente la successione di accorpamenti delle sette categorie, mentre con lo *scaling* avremo una rappresentazione grafica delle somiglianze tra queste categorie. I due risultati vengono in seguito confrontati per valutare la stabilità e trarre così delle conclusioni più attendibili. La differenza rispetto a quanto proposto nel capitolo 2 è che qui faremo uso unicamente delle 21 variabili d’integrazione proposte nella tabella [T. 1].

T. 1

Indicatori dell'integrazione utilizzabili per la tipologia a nove categorie, secondo la dimensione

Tem / dimensioni	Indicatori
Educazione e formazione	Livello di formazione raggiunto
	Giovani che terminano prematuramente la scuola
	Partecipazione alla formazione continua
Famiglia e demografia	Matrimoni misti
	Situazione professionale di madri e padri
	Economie domestiche per tipo
	Attività professionale e lavoro domestico e familiare
Lingue	Lingua nazionale come lingua principale
	Lingue utilizzate secondo il contesto (famiglia, lavoro)
	Persone che padroneggiano 3,2,1 o nessuna lingua nazionale
Abitazione	Affitto per metro quadrato
	Superficie media per abitante
Mercato del lavoro	Tasso di salariati con funzione dirigente
	Adeguatezza tra formazione e professione svolta
	Tasso di disoccupazione
	Tasso di attività delle persone tra 15 e 64 anni
	Distruzione per professione
	Quota di indipendenti con collaboratori
Salute	Impedimento al lavoro da almeno 6 mesi
	Salute auto-valutata
	Problemi di salute di lunga durata

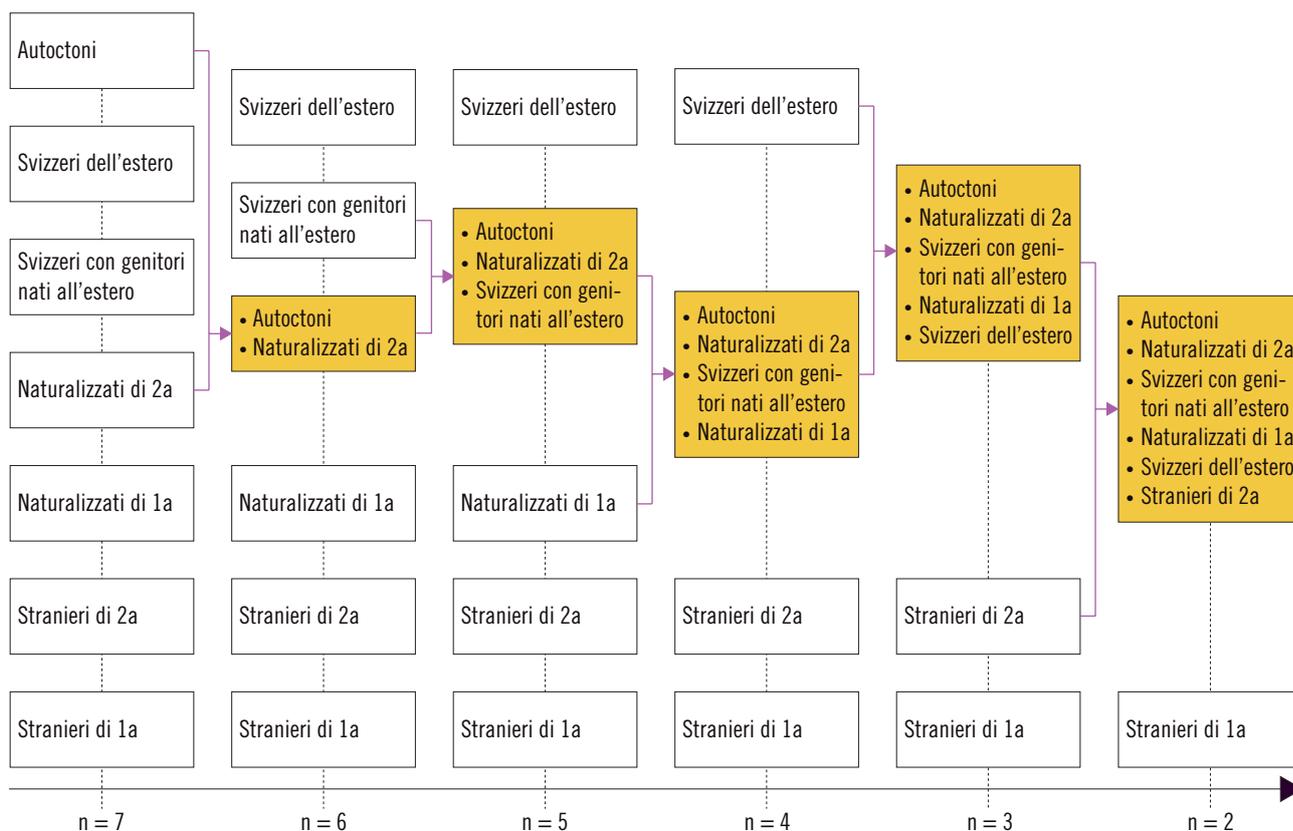
Fonte: RS 2010-2011 e RIFOS, UST, Neuchâtel

3.1 L'analisi di raggruppamento

L'applicazione dell'analisi di raggruppamento agli indicatori presentati nella tabella [T. 1] fornisce un risultato particolarmente interessante, motivo per cui proponiamo di seguito il dendrogramma nella sua forma integrale, considerando cioè tutti i passaggi, di modo da mostrare tutte le fasi aggregative dei nostri sette gruppi di partenza [F. 5].

La successione di aggregazioni tra le diverse categorie sembra in parte discostarsi dai risultati presentati nell'analisi di raggruppamento svolta nel capitolo precedente. Uno sguardo generale ci permette infatti di dedurre che la distinzione tra svizzeri e stranieri risulta ancora molto pronunciata nel contesto integrativo ticinese: se considerassimo il risultato a tre gruppi vedremmo come tutti gli svizzeri rientrano in una categoria unica, escludendo così le due categorie di stranieri (di prima e seconda generazione). Avanzando ancora di un passo, portando cioè la tipologia da tre a due categorie, notiamo che gli stranieri di seconda generazione vengono aggiunti al grande gruppo degli svizzeri. Questa aggregazione non ci sorprende però più di tanto: dal punto di vista integrativo, gli stranieri di prima generazione risultano ancora i più "distanti" rispetto al resto delle categorie, considerando anche il fatto che molti di questi possiedono percorsi formativi e culturali anche molto diversi rispetto allo standard ticinese. Ricordiamo che per praticità, consideriamo gli autoctoni come la categoria di riferimento, ovvero quella che – in termini teorici – risulta la pietra di paragone in questo contesto. In quest'ottica, il gruppo degli stranieri di prima generazione non sembra quindi legato agli autoctoni, facendoci presumere l'esistenza di un insieme di caratteristiche ancora molto diverse da questi.

F. 5
Dendrogramma dell'analisi di raggruppamento



Fonte: RS 2010-2011 e RIFOS, UST, Neuchâtel; elaborazione Ustat, Giubiasco

Per gli stranieri di seconda generazione invece, il fatto di venire aggiunti al gruppo degli svizzeri soltanto nelle ultime fasi del processo ci sorprende un po': pensiamo al fatto che queste persone, nonostante straniere, sono nate in Svizzera e hanno quindi (almeno in buona parte) svolto la propria formazione nel nostro paese. I dati ci mostrano però che una quota piuttosto alta dichiara di possedere al massimo una formazione dell'obbligo, un tratto che li distingue da buona parte degli svizzeri. Tra queste persone sono inoltre più presenti i disoccupati rispetto agli altri gruppi (ad eccezione che nel gruppo degli stranieri di prima generazione). Per gli altri dati risultano invece più simili. Questi confronti indicano però che, effettivamente, queste persone presentano caratteristiche non sempre accomunabili agli svizzeri, se consideriamo le dimensioni selezionate dall'UST come rilevanti in un'ottica integrativa (e riproducibili in questo lavoro).

Un altro aspetto che emerge dalla figura [F. 5] è l'importanza limitata che riveste la dimensione generazionale, a differenza di quanto visto nei risultati prodotti nel capitolo 2. I naturalizzati e gli stranieri di prima generazione (ma anche di seconda) non vengono infatti inseriti in gruppi comuni: probabilmente ciò è da ricondurre al possesso del passaporto elvetico, che può rappresentare una condizione che facilita l'integrazione dell'individuo (almeno su alcuni fronti, come per esempio quello lavorativo), indipendentemente dalla generazione a cui esso appartiene. Se da un lato vediamo che gli svizzeri dell'estero sono simili agli altri svizzeri, dall'altro notiamo come i naturalizzati di seconda e di prima generazione sono ben più orientati a questo stesso gruppo che non agli stranieri della stessa generazione. Ciò ci fa credere che la naturalizzazione rappresenti davvero un'affermazione dell'integrazione dell'individuo, che lo distingue da chi – nonstan-

te appartenga alla stessa generazione – non ha intrapreso un percorso di naturalizzazione. Difficile capire però il ruolo della naturalizzazione, che potrebbe essere il mezzo attraverso il quale si facilita l'integrazione o più semplicemente un semplice segnale (a posteriori) di una migliore e già avvenuta integrazione.

Prima di avanzare ulteriori considerazioni, proviamo a valutare i risultati che scaturiscono dall'analisi di *scaling* multidimensionale.

3.2 L'analisi di *scaling* multidimensionale

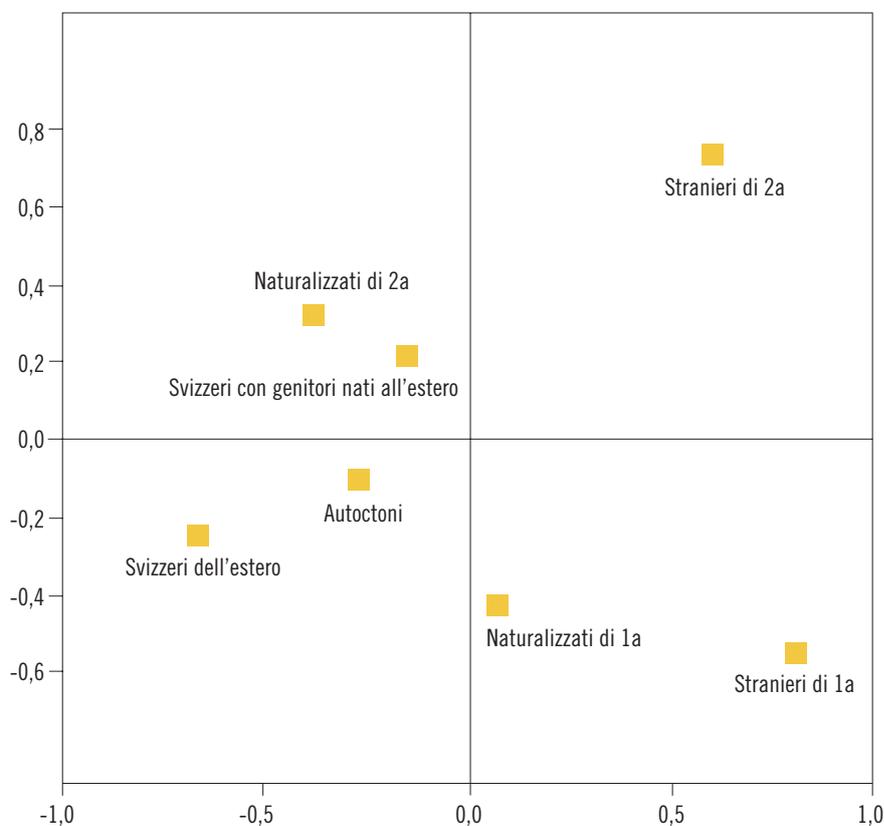
⁸ La qualità del metodo può essere misurata tramite appositi indicatori, che permettono così di optare per la soluzione che contempla il minor numero di assi, ma che fornisce una

Così come per l'analisi di *scaling* precedente (v. capitolo 2), anche per questa abbiamo scelto di rappresentare il risultato su due assi [F. 6], trattandosi di un buon compromesso tra una soluzione a un solo asse, indicata dal metodo come poco rappresentativa dei dati⁸, e una a tre assi, il cui incremento di qualità del dato spiegato rispetto a una soluzione a due assi può essere ritenuto poco rilevante.

F. 6

Risultato dello *scaling* multidimensionale

Fonte: RS 2010-2011 e RIFOS, UST, Neuchâtel; elaborazione Ustat, Giubiasco



La modalità secondo cui le sette categorie si distribuiscono sembra confermare l'esistenza di differenze sul piano dell'integrazione tra gli svizzeri e gli stranieri (così come misurata in questo lavoro). Possiamo infatti affermare che, globalmente, le persone svizzere dalla nascita o naturalizzate si raggruppano sulla parte sinistra del grafico, evidenziando un distacco piuttosto marcato dalle restanti due categorie, ovvero gli stranieri di prima e di seconda generazione, che figurano invece sulla parte destra. Ne deduciamo quindi che l'aspetto legale/formale (svizzero o straniero) sia di primaria importanza nel contesto di correlazione dei vari gruppi: esso è spiegato in buona parte dall'asse orizzontale e sembra più importante rispetto alla dimensione generazionale. Ciò non significa tuttavia che quest'ultima non sia rilevante: l'asse verticale sembra infatti rappresentare proprio questa dimensione, dove la prima generazione viene collocata nella parte bassa della figura, mentre la seconda in quella alta. Va però ben chia-

rito che l'importanza della generazione è legata alla distinzione che essa produce tra le varie categorie, e non all'avvicinamento di gruppi simili tra loro dal profilo migratorio. Difatti, notiamo come i naturalizzati di prima generazione risultano piuttosto distanti rispetto agli stranieri di prima generazione. Stesso discorso – ma ancora più marcato – per i naturalizzati e gli stranieri di seconda generazione, che risultano quindi particolarmente differenti nel contesto integrativo.

La somiglianza più evidente che possiamo osservare dalla figura [F. 6] riguarda gli svizzeri con genitori nati all'estero e i naturalizzati di seconda generazione. Questo legame segue una certa logica, dato che entrambi i gruppi si compongono di persone che hanno diverse caratteristiche in comune, tra cui la nazionalità elvetica, il luogo di nascita (la Svizzera) e, in alcuni casi, anche il fatto di avere due genitori nati all'estero. Gli autoctoni si discostano invece leggermente da queste due categorie, diversamente dalla forte somiglianza con i naturalizzati di seconda generazione osservata nell'analisi di raggruppamento. Essi sembrano invece situarsi in una posizione particolare rispetto alle altre quattro categorie di svizzeri, ovvero a metà tra coloro nati in Svizzera (naturalizzati di seconda generazione e svizzeri con genitori nati all'estero) e coloro nati all'estero (svizzeri dell'estero e naturalizzati di prima generazione).

La disposizione dei naturalizzati di prima generazione all'interno degli assi è anche interessante: vengono infatti disposti tra gli autoctoni e gli stranieri di prima generazione, a dimostrazione del fatto che l'acquisizione della cittadinanza ha un'implicazione in termini di evoluzione dell'integrazione, avvicinando questo gruppo a chi è svizzero dalla nascita, e "allontanandolo" dalle altre persone giunte straniere in Svizzera e non naturalizzate (o non ancora).⁹

Come detto, gli stranieri di seconda generazione si collocano nella parte alta, sulla destra della figura. Questa disposizione denota una diversità dal profilo integrativo rispetto agli svizzeri e ai restanti stranieri, ed è tutt'altro che evidente da spiegare. Seppure si tratti di persone nate in Svizzera e con un percorso formativo di base e culturale simile agli autoctoni (indicano ad esempio l'italiano come lingua principale in tutti i contesti analizzati, ovvero quello familiare e quello lavorativo), per altri fattori assomigliano maggiormente agli stranieri di prima generazione. Rispetto a questi ultimi, infatti, la somiglianza si basa sul profilo sul mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le quote di disoccupati e di presenza nelle funzioni dirigenziali. In generale possiamo però affermare che si avvicinano maggiormente alla popolazione svizzera che non a quella straniera.

⁹ Come detto sopra, è però difficile esprimersi sul senso della relazione tra la naturalizzazione e l'integrazione. La domanda che si potrebbe porre è infatti di capire se la naturalizzazione sancisce un'integrazione già avvenuta (almeno in parte deve essere così, nel senso che ci sono dei criteri da soddisfare per intraprendere questo processo, in particolare quelli che Wanner indica come relativi alla dimensione culturale dell'integrazione) o se invece la naturalizzazione può essere (almeno in parte) una strategia per migliorare la propria integrazione (quella di ordine più strutturale).

4. CONCLUSIONI

Questo documento è stato suddiviso in due analisi distinte: nella prima parte abbiamo proposto un nuovo percorso metodologico per valutare la somiglianza tra le nove categorie della tipologia, a loro volta ottenute da un'aggregazione preliminare proposta nel primo documento (Origoni e Bruno, 2014). Nella seconda parte abbiamo invece testato la tipologia in un'ottica di integrazione, applicandola agli indicatori dell'integrazione messi a punto dall'UST che siamo riusciti a riprodurre con le fonti statistiche RS e RIFOS. I primi risultati ottenuti ci hanno indicato che, considerando tutta una serie di variabili legate ai vari ambiti della vita (età, sesso, statuto sul mercato del lavoro, ecc.), la dimensione più strettamente migratoria, ovvero quella generazionale, svolge un ruolo chiave. Le persone della stessa generazione tendono ad assomigliarsi, indipendentemente dall'aver svolto un percorso di acquisizione della nazionalità svizzera o meno. È il caso dei naturalizzati e degli stranieri di prima generazione, così come per quelli di seconda generazione: possiamo quindi affermare che l'utilizzo del criterio legale/formale per suddividere i vari gruppi (svizzeri e stranieri) non appare importante tanto quanto sembra esserlo quello migratorio. Va inoltre aggiunto che questa somiglianza è più presente tra i naturalizzati e gli stranieri di seconda generazione, rispetto a quelli di prima generazione. Questi risultati differiscono – almeno in parte – dagli esiti del primo rapporto, in cui la generazione non ha rappresentato un criterio di suddivisione per la tipologia a tre categorie. Quindi, se l'obiettivo analitico è capire in che misura la componente migratoria ha un influsso su determinati comportamenti, caratteristiche, ecc. della popolazione residente permanente, vale la pena adottare una tipologia aggregata nella quale la dimensione generazionale ha la precedenza su quella legale/formale. Va però precisato che anche quest'ultima dimensione non è del tutto priva di significato, ma che le analisi dimostrano che la dimensione generazionale è più discriminante. Tenendo conto di queste indicazioni, la tipologia può essere modificata nel modo seguente [T. 2].

T. 2

Popolazione residente permanente, secondo lo statuto migratorio e la nuova impostazione, in Ticino e in Svizzera, 2010-2011

	Ticino			Svizzera		
	Stima	IC (+/- %)	%	Stima	IC (+/- %)	%
Popolazione residente permanente >14 anni	283.269	1,0	100,0	6.553.404	0,1	100,0
Persone senza passato migratorio	145.553	0,9	51,4	4.148.280	0,2	63,3
Autoctoni	139.584	1,4	49,3	4.038.493	0,2	61,6
Naturalizzati di 3a generazione	1.641	12,8	0,6	16.051	5,0	0,2
Svizzeri dell'estero	4.328	8,2	1,5	93.736	2,1	1,4
Persone con passato migratorio	128.676	1,1	45,4	2.182.509	0,4	33,3
Nate in Svizzera (2a o 3a generazione)	31.552	2,8%	11,1	406.022	1,0	6,2
Svizzeri con genitori nati all'estero	4.589	7,7	1,6	44.834	3,0	0,7
Naturalizzati di 2a generazione	18.133	3,9	6,4	207.894	1,4	3,2
Stranieri di 3a generazione	(249)	34,8	0,1	3.695	11,3	0,1
Stranieri di 2a generazione	8.581	6,0	3,0	149.599	1,8	2,3
Nate all'estero (1a generazione)	97.124	1,4	34,3	1.776.487	0,4	27,1
Naturalizzati di 1a generazione	32.191	2,9	11,4	517.401	0,9	7,9
Stranieri di 1a generazione	64.933	2,1	22,9	1.259.086	0,6	19,2
Non classificabili	9.040	5,5	3,2	222.615	1,4	3,4

Fonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel

L'applicazione della tipologia alla tematica dell'integrazione ha fornito invece dei risultati leggermente diversi dai precedenti. L'importanza della dimensione legale/formale sembra infatti tornare in primo piano, a discapito di quella generazionale, la quale mantiene comunque una certa influenza. Questo risultato va in contrasto tuttavia con quello precedente, non permettendo così di avere un quadro nitido sulla migliore tipologia da adottare.

I motivi di questi risultati diversi sono verosimilmente da mettere in relazione alla problematica dell'integrazione così come definita dall'Ufficio federale di statistica (UST), ma anche – almeno in parte – all'impossibilità da parte nostra di introdurre nell'analisi tutte le dimensioni dell'integrazione proposte dall'UST. In effetti, quando l'accento è messo sull'integrazione, è verosimile che la dimensione legale/formale abbia il sopravvento su quella migratoria. Questo potrebbe essere legato al ruolo che l'acquisizione della nazionalità svizzera svolge in questo frangente. Troppo difficile però capire se la naturalizzazione sia un evento che sancisce una migliore integrazione (già avvenuta) o piuttosto un fattore che facilita / stimola l'integrazione. Nel primo caso, potrebbe infatti darsi che si naturalizza chi è già maggiormente integrato, perché proprio l'essere integrato è uno degli aspetti che vengono considerati al momento della naturalizzazione. Ma potrebbe anche essere vero l'inverso, ovvero che l'aver acquisito la nazionalità faciliti l'integrazione, specialmente in alcuni campi. Si pensi in particolare all'ambito lavorativo, nel quale questa ipotesi potrebbe essere piuttosto fondata, permettendo per esempio l'accesso ad alcune specifiche professioni della funzione pubblica che sono precluse a chi non ha la nazionalità svizzera.

Proprio per questo ultimo motivo, non va dimenticato che per verificare in che misura l'integrazione accomuna o distingue le diverse categorie della tipologia a nove gruppi ci siamo basati sulla concettualizzazione proposta dall'Ufficio federale di statistica, riuscendo però a riprodurla solo in parte. Ed è proprio in questa parzialità che può essere ricercata una spiegazione dell'esito dell'analisi. In effetti, le dimensioni dell'integrazione che abbiamo considerato (e quelle che invece abbiamo dovuto forzatamente tralasciare) fanno sì che si dia implicitamente maggior peso ad alcune dimensioni nella quali il possesso del passaporto rossocrociato può effettivamente essere da stimolo a una maggiore integrazione, come quella inerente al mercato del lavoro. Non è da escludere che se avessimo potuto tenere conto di dimensioni come quella religiosa e culturale, la dimensione migratoria avrebbe potuto avere maggiore rilevanza.

Tuttavia, in un'ottica più prettamente statistica e operativa, è ragionevole che il principio più appropriato per strutturare la tipologia, se la intendiamo come uno strumento di lettura della realtà ticinese in ottica migratoria, sia di favorire il fattore migratorio (e quindi generazionale) a quello legale/formale (la nazionalità). Oltre che dai nostri risultati, questa scelta è supportata pure da quanto proposto dalla tipologia aggregata dell'UST.

5. BIBLIOGRAFIA

Bucher, Hans-Peter. (2013). Zwei Fünftel der Zürcher mit Migrationshintergrund. *Statistik.info*, 2013/05. Disponibile in:

http://www.statistik.zh.ch/internet/justiz_inneres/statistik/de/aktuell/mitteilungen/2013/migrationshintergrund.html.

Gerber, Adrian. (2013). Vers une politique publique de l'intégration. *La vie économique*, 86, 7/8, 55-58. Disponibile in:

http://www.dievolkswirtschaft.ch/fr/editions/201307/pdf/Gerber_55_58.pdf.

Haug, Werner e Wanner, Philippe (éd.). (2005). *Migrants et marché du travail. Compétences et insertion professionnelle des personnes d'origine étrangère en Suisse*. Neuchâtel: UST. (Recensement 2000 Relevé structurel de la Suisse. Analyses d'approfondissement, 6). Disponibile in:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/publ.Document.68339.pdf>.

Origoni, Pau e Bruno, Danilo. (2014). *Analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, nuova chiave di lettura della struttura della popolazione residente secondo il Censimento federale della popolazione*. Parte 1 di *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino*. Giubiasco: Ustat. (Documenti, 3). Disponibile in:

http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/61261d_03_documento.pdf.

Wanner, Philippe. (2004). *Migration et intégration. Populations étrangères en Suisse. Recensement fédéral de la population*. Neuchâtel: UST. (Recensement 2000 Relevé structurel de la Suisse. Analyses générales, 2). Disponibile in:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/publ.Document.62937.pdf>.

ALLEGATO 1

T. Allegato 1

Principali variabili usate per descrivere le categorie della tipologia, secondo la dimensione

Dimensione	Indicatori
Demografica	Struttura dell'età
	Stato civile
Lavorativa	Situazione sul mercato del lavoro (attivi occupati, disoccupati, ecc.)
	Tipo di professione (settore pubblico, costruzioni, ecc.)
	Posizione professionale (direttori, indipendenti, ecc.)
	Dimensione dell'impresa
Migratoria	Tipo di arrivo nel comune (da un altro comune, altra nazione, ecc.)
Formativa	Persone in formazione
	Più alto diploma ottenuto (settore secondario I, II o terziario)
Culturale	Mono/plurilinguismo
	Uso delle lingue principali
	Lingue parlate a casa
	Appartenenza religiosa
Residenziale	Tipo di comune di residenza (urbano/rurale)
	Legame con l'abitazione (inquilino, proprietario, ecc.)
Economia domestica	Luogo di nascita dei membri (tutti in CH, alcuni all'estero, ecc.)
	Nazionalità dei membri (tutti svizzeri, tipologia mista, ecc.)

Fonte: RS 2010-2011, UST, Neuchâtel; elaborazione Ustat, Giubiasco

Impaginazione:
Sharon Fogliani

Ufficio di statistica

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Marzo 2015

**La riproduzione è autorizzata soltanto
con la citazione della fonte**

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco

+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch
www.ti.ch/ustat

